

GAZZETTA KIWANIANA



**DISTRETTO 5
DIVISIONE 23**



Un gradito omaggio per la Fondazione del Distretto 5



5

Giovedì 15 febbraio si è svolta a Berna l'annuale riunione del Consiglio della Fondazione del Distretto 5, durante la quale il nostro Immediate Past Governor Marco Marcionelli ha consegnato al Presidente della Fondazione nonché Governor elect, Hans Künzler, a nome della Divisione 23 e in segno di ringraziamento ai numerosissimi partecipanti alla Convention distrettuale di Lugano, l'importo di Fr. 11'000.- La Divisione Ticinese ha inoltre versato Fr. 4000.- alla Fondazione di beneficenza del Kiwanis Club Lugano.

Vecchio e nuovo: due facce della stessa medaglia



Premessa

I giudizi globali sui popoli dell'antichità o del passato più recente, così come quelli su intere epoche storiche, sono quasi sempre fallaci o quanto meno approssimativi. La critica storica tende più a bandirli dalla propria metodologia, anche se, così facendo, va contro una insopprimibile esigenza dell'uomo, che è quella di capire sintetizzando. Allora per raggiungere un compromesso tra rigore critico e irrinunciabile bisogno dell'uomo, lo storico di oggi ci parla di 'comodi schemi interpretativi', affrettandosi però subito a ribadire che vanno presi con beneficio d'inventario.

È così che allora, col 'placet' degli storici più seri e attenuando le nostre affermazioni con mille sfumature possibilistiche o dubitative, prendiamo il coraggio a due mani e cominciamo ad appiccicare le nostre etichette. È legittimo tutto ciò? Non saprei rispondere, so solo che è molto umano e che anche chi proclama di non voler cedere a questa tentazione, qualche giudizio globale o qualche etichetta se la lascia scappare.

Accanto a questa tendenza, che ci fa definire, ad esempio, gli antichi Greci come portatori di una civiltà ispirata alla razionalità e alla serenità olimpica o i Romani come pragmatici conquistatori, fondatori e organizzatori di imperi, notiamo quella a catalogare figure umane o esperienze culturali o movimenti politici come tradizionalisti o progressisti, fautori del 'vecchio' o fautori del 'nuovo'.

Vecchio e nuovo

Anche qui non possiamo fare a

meno di rifugiarci nei soliti luoghi comuni e scopriamo che i Greci vedevano favorevolmente il nuovo e assegnavano quindi una valenza positiva al 'neos', sinonimo di giovane e interessante, mentre i Romani, generalmente più conservatori, associavano un'idea di negatività alla 'novitas' e alle 'res novae', che evocano turbamenti o sconvolgimenti, quindi qualcosa di deplorabile, perché metteva in discussione l'ordine costituito. Potremmo proseguire sull'onda dei luoghi comuni e verificare come il 'nuovo' sia stato esaltato o condannato, ricercato o sfuggito nelle varie epoche storiche (sarebbe interessante, ad esempio, considerarlo in rapporto alla concezione rinascimentale o a quella barocca). A cosa approderebbe un'analisi del genere? Forse a conclusioni equivocate o difficilmente riconducibili a un denominatore comune.

A questo punto ci fermiamo un attimo e focalizziamo la nostra attenzione sul concetto di 'nuovo' e sul rapporto col 'vecchio'. Al di là della valenza positiva o negativa che possiamo attribuire a questo vocabolo, 'nuovo' è tutto ciò che presenta aspetti inediti in 'toto' o in parte, qualcosa che appartiene al presente o risale al passato recente.

Ma da dove nasce il nuovo? Evidentemente – ma solo apparentemente – dal vecchio! Allora possiamo pensare al nuovo come a una modifica inedita del vecchio o a un modo nuovo di presentarsi del vecchio o a una inedita riaggregazione di elementi preesistenti. Qualsiasi delle tre forme in cui si presenta il nuovo (e proba-

bilmente anche qualche altra che potremmo immaginare) non è che un'edizione riveduta e corretta del passato, è un vecchio 'riciclato', come diremmo oggi.

Tuttavia – si obietterà – se tutto nasce da qualcosa e la novità non è che una trasformazione più o meno radicale del vecchio, risalendo a ritroso, dovremmo arrivare all'origine del vecchio, prima del quale non c'era nulla. L'obiezione non è priva di fondamento e ha una sua ragion d'essere, ma è come chiedersi da dove viene l'uomo. È un problema troppo complesso per essere risolto in modo pienamente soddisfacente. Fermandoci un po' prima dell'ignoto e remotissimo 'capolinea', possiamo raggiungere scavando nel passato un punto iniziale di primordiale aggregazione delle idee, quello che per comodità di definizione potremmo chiamare l'origine della letteratura, delle scienze, delle arti, della filosofia, ecc. Forse il nuovo sta proprio qui, nel più lontano passato.

Il nuovo è quindi il più vecchio del vecchio, è il punto di partenza di un processo che si perde nella notte dei tempi, prima del quale c'era il nulla o il caos primigenio. Da quel remotissimo momento, che si colloca press'a poco all'origine della civiltà umana, il nuovo ha cominciato a invecchiare e quindi quello che appare 'nuovo' non è che un aspetto inedito del processo di invecchiamento. In altre parole, non si va dal vecchio al nuovo ma dal nuovo al vecchio.

Applicazioni

Si può tentare di dimostrare con



alcuni esempi significativi la validità di questa teoria interpretativa, che, a dispetto delle apparenze, non è un sofisma o una formula pirandelliana, ma un'efficace chiave di lettura.

Nell'evoluzione delle scienze applicate e della tecnologia il nuovo è rappresentato dalla riproduzione artificiale del fuoco, dall'uso dei metalli e dall'invenzione della ruota: le conquiste successive non furono che abili manipolazioni degli elementi primordiali. Lo stesso si potrebbe ripetere a proposito del ruolo del numero – e, in particolare, dal numero 1 – nelle scienze esatte, basate sulla matematica, in cui tutta la scala dei numeri con le loro possibili combinazioni muove dal concetto di unità. Nelle lettere sappiamo che le prime manifestazioni furono canti popolari, preesistenti alla scrittura, che accompagnavano feste o rituali religiosi. Ma la vera 'novità' fu costituita dall'avvento della scrittura. Nelle arti figurative gli inizi furono i primi segni che l'uomo tracciò senza una precisa funzione o utilità pratica nelle caverne o sulle rocce. La medicina nacque come tentativo di curare i malati con formule magiche o con pozioni medicamentose. La 'novità' in questo caso consistette nel non accettare la morte senza tentare qualche rimedio, nel non rassegnarsi, nell'intervenire nelle forme che un'arte ancora in gran parte legata alla magia e alla superstizione suggeriva. L'astronomia iniziò nel momento in cui si studiò la posizione della luna, del sole e delle stelle, si diede loro un nome e si cercò di seguirne i movimenti.

In assenza di notizie precedenti a questi momenti o nella confusione o incertezza delle notizie riguardanti un passato tanto lontano e così poco documentato, queste furono le prime 'novità'. Il resto non fu che rielaborazione dell'esistente.

Verifichiamo anche questa ipotesi. 'Nascè la poesia epica (siamo all'apice della civiltà mesopotamica): esistevano però già i caratteri cuneiformi e i canti popolari. Il barocco credette di innovare tutte le forme espressive della letteratura e dell'arte ma non fece che riproporre forme letterarie già sperimentate nell'età alessandrina o nelle arti orientali (vedi, ad esempio, la cupola a spirale di indocinese memoria). Le 'novità' alessandrine furono bizzarre rielaborazioni di forme liriche precedenti, che, a loro volta, devono la loro esistenza allo sviluppo della poesia nell'Egeo nord-orientale, che era nata come poesia epica, di origine orientale. E così arriviamo al poema di Gilgamesh, in Mesopotamia, da cui eravamo partiti. Per le arti figurative, nell'esempio citato, mi fermo all'Indocina perché mi mancano i dati per proseguire ma qualche orientalista potrebbe continuare il processo a ritroso a caccia delle 'novità'.

Possiamo concludere, senza tema di smentite, che da qualunque parte iniziamo la risalita arriveremo a dei punti di partenza, che costituiscono le vere 'novità', rispetto alle quali tutto ciò che verrà dopo non sarà che rielaborazione. Risparmio a chi ha avuto la pazienza di seguirmi fin qui il noto ma anch'esso eloquente esem-

pio dei mostri e degli extraterrestri, di tutto ciò che noi consideriamo il nuovo per eccellenza: mi limiterò a dire che è dimostrato che anche l'essere più bizzarro o abnorme o il pianeta più inverosimile e fantastico non sono che un'aggregazione inedita di elementi noti.

Vogliamo cercare di trarre qualche conclusione utile da queste premesse? Una, ad esempio, potrebbe essere questa: se il nuovo è alle origini, la ricerca del nuovo ci deve riportare alle origini.

Il caso della scuola

Facciamo un tentativo in questa direzione e cambiamo il terreno d'indagine. Il nostro soggetto di analisi potrebbe essere individuato nella Scuola, ad esempio. Come nasce questa istituzione? Il nome è di origine greca e 'scholè' significava allora 'tempo libero'. Libero da che cosa e per che cosa? Dagli impegni di lavoro e da dedicare a quello che i Romani chiameranno 'otium letterarium', ovvero l'attività dello spirito, l'impegno culturale. Forse è proprio questo spirito delle origini che la Scuola di oggi deve recuperare per rinnovarsi, rituffandosi nel 'nuovo' delle sue origini.

Qualcuno obietterà che è una formula semplicistica ed effettivamente, ridotta a uno scarno slogan, lo è davvero. Ma se proviamo a riflettere a cosa significa recuperare il concetto di Scuola come attività dello spirito, libera dagli assilli della vita pratica, volta all'arricchimento interiore, un fine del genere è tutt'altro che trascurabile. Potrà sembrare provocatorio, ma quella affannosa rin-